Polemizzando con la soluzione di centro-destra

Moro ripropone un governo con la partecipazione del PSI

Nel discorso politico dell'ex ministro degli Esteri manca un'analisi della crisi del centro-sinistra - Donat-Cattin parla della situazione esistente nella CISL Oggi si riunisce il Comitato centrale del PCI - Domani Andreotti a Mosca

ROMA, 22 ottobre

Nel dibattito sulle prospettive politiche, tattosi più serrato a mano a mano che il governo di centro-destra è andato accentuando e precisando la propria caratterizzazione ultraconservatrice, è intervenuto l'on. Aldo Moro, con una intervista alla *Stampa* di Torino. Il discorso politico del leader democristiano, essenzialmente rivolto alle prossime scadenze del congresso socialista e di quello democristiano, tende a riportare sul tappeto la questione di un ritorno al centro-sinistra, e quindi alla collaborazione governativa tra la DC e il PSI. Prescindendo però da una analisi delle ragioni del fallimento del centro-sinistra.

Moro ricorda la «lealtà» che è stata accordata all'attuale governo anche da parte di quei democristiani che sono, come lui, oppositori della formula. «*Il problema* — soggiunge — *è politico, è di prospettiva. Tocca l'avvenire, la stabilità, la pace del Paese*». L'ex ministro degli Esteri ritiene ingiuste le accuse rivolte al PSI per quanto riguarda il decennio del centro-sinistra. «*E' vero, però* — precisa —, *che insieme avremmo dovuto dominare meglio la materia incandescente dei tempi nuovi evitando che cose importanti andassero perdute e che si giungesse a un cambiamento di formula, che significa un nuovo equilibrio politico. Esso è per noi insufficiente e reca in sé pericoli*». Moro constata che l'assenza dei socialisti dal governo «*coincide con un momento di involuzione*» e rileva che «*oggi PLI e PSI non possono coesistere. Domani* — egli precisa — *i liberali potrebbero anche aggiungersi ai socialisti, se ciò nascesse da una esperienza costruttiva. Non mi pare possibile il contrario, tenuto conto che i liberali sempre sono stati all'opposizione del centro-sinistra e che il centro-sinistra, come tale, è stato messo in crisi. L'ipotesi di un pentapartito è poco attendibile*». Moro non si nasconde le difficoltà di un rilancio del centro-sinistra.

Un cambiamento di formula potrebbe avvenire «*forse dopo la stagione dei congressi*». «*Se dopo quello dc* — afferma Moro — *non si cambia, si può prevedere invece un certo periodo senza il PSI nella maggioranza*».

«*Il PSI* — afferma ancora Moro — *deve a sua volta capire che la logica di chi sta al governo non è la logica di chi è all'opposizione. Ciò significa autonomia senza influenze che mettano in gioco l'identità della maggioranza. L'opinione pubblica vuol essere rassicurata che governo con i socialisti non significhi governo con i comunisti. Certo, in questa comprensibile esigenza vi sono anche scorie. Ma noi dobbiamo evitare, con una qualsiasi incertezza su questo punto, che il fascismo si faccia avanti o almeno si faccia valere una politica sostanzialmente conservatrice sul terreno non solo sociale, ma politico*».

Più oltre, Moro afferma che «*se mancano i voti alla maggioranza per una legge, non si può pretendere di surrogarli con i voti dell'opposizione. La maggioranza in quel caso è finita. Questo non esclude che la maggioranza debba considerare con ogni serietà e possa accogliere in qualche parte le proposte o critiche delle opposizioni*». Come si vede, in tutta questa parte dell'intervista morotea tornano i punti di una vecchia tematica. Sotto le indicazioni metodologiche sta, in realtà, il problema dei rapporti col PCI. Le parole dell'ex ministro degli Esteri, volutamente generiche, richiamano alla memoria formule ed esperienze già consumate, e non positivamente.

L'intervistatore ha chiesto, infine, a Moro un giudizio sul PCI e sulla possibilità di una nuova maggioranza che lo comprenda. «*Non esistono le condizioni* — egli risponde —, *neppure di un appoggio esterno, per ragioni internazionali e profonde diversità di modello. Il "no" viene, al di là delle persone, dall'ambiguità delle cose. Tuttavia è doverosa l'attenzione verso il PCI, che rappresenta una larga parte del Paese ed è portatore di esigenze sociali che noi per primi, come democratici, vogliamo soddisfare*». La domanda sul PCI, certo, è stata posta a Moro in un modo che prescinde largamente dalle reali posizioni dei comunisti italiani. La risposta, tuttavia, con il richiamo soprattutto alle «ragioni internazionali» che osterebbero a un nuovo rapporto col PCI, rivela un limite serio del discorso moroteo: serio innanzitutto dal punto di vista dei principi di indipendenza che dovrebbero ispirare la posizione internazionale dell'Italia.

Per quanto riguarda il dibattito interno alla DC, vi è da registrare anche un articolo dell'on. Donat-Cattin, pubblicato oggi dal *Giorno* di Milano. L'ex ministro del Lavoro svolge in questa sede una serie di considerazioni circa la crisi della CISL, in larga misura giustificazioniste rispetto alla sterzata che la DC cerca di imporre a questa organizzazione sindacale. Egli chiama questa sterzata un «doveroso aggiustamento»; ma riconosce che il pericolo è ora che questo aggiustamento «sia stravolto in un ribaltamento a destra».

GOVERNO

Il presidente del Consiglio, Andreotti, partirà martedì per Mosca, per dare inizio alla visita ufficiale nell'Unione Sovietica da tempo annunciata. Al suo ritorno a Roma, egli dovrà probabilmente affrontare di nuovo la questione dei fitti agrari: per il 31, infatti, è preannunciata una nuova riunione del Consiglio dei ministri dedicata all'argomento; ed è probabile che il governo, nella impossibilità di imporre al Parlamento la propria legge di «controriforma», sia costretto a varare un decreto.

PCI

Domani, lunedì, alle ore 16,30, si riunisce il Comitato centrale del PCI. L'ordine del giorno è il seguente: 1) Prospettive della lotta contro il governo di centro-destra e dell'azione unitaria dei comunisti (relatore Napolitano); 2) Informazione sulla situazione organizzativa del partito e sui problemi del proselitismo e del tesseramento 1973 (relatore Pecchioli).

c. f.

Con un discorso del compagno Minucci

Aperta a Trieste la campagna elettorale

Si voterà il 26 novembre - Disoccupazione e carovita al centro della politica di centro-destra - Le incredibili vicende connesse alla «trama nera» - Si impone la svolta politica ed economica già matura nella realtà oggettiva del Paese

TRIESTE, 22 ottobre

Un discorso del compagno Adalberto Minucci, della Direzione del Partito, ha aperto stamane la campagna elettorale comunista per il voto del 26 novembre a Trieste. Dopo l'introduzione del compagno Rossetti, segretario della Federazione, che ha denunciato la pesante situazione della città e illustrato le proposte dei comunisti per la sua rinascita, il compagno Minucci ha esordito indicando nel governo Andreotti un elemento di quel disegno di svolta a destra che viene portato avanti nel Paese in modo pericoloso.

Si vuole ricacciare indietro il grande movimento popolare di questi anni, bloccare il processo di avvicinamento tra forze comuniste, socialiste e cattoliche, ricostituire posizioni e privilegi scossi o intaccati dalle lotte operaie.

In questo quadro — ha detto Minucci — vengono colpiti ed emarginati settori industriali, città ed intere regioni (e Trieste ne sa qualcosa). E' questo il prezzo pagato ad una scelta politica compiuta per favorire i grandi gruppi monopolistici.

Ma il tradizionale sistema di accumulazione capitalistico è in crisi: e non è possibile attuare una ripresa produttiva nei termini voluti dal governo Andreotti: la politica economica del centro-destra comporta in realtà un aggravio di tutti i costi sociali, a cominciare dalla disoccupazione e dal carovita.

L'attacco — ha continuato Minucci — è indirizzato alle masse popolari, al movimento sindacale, ma anche a quei ceti medi cui i promotori dell'operazione di centro-destra avevano fatto appello.

L'offensiva conservatrice in materia economica diventa al tempo stesso — ha osservato Minucci — minaccia permanente alle istituzioni democratiche, come dimostrano le incredibili vicende connesse alla «trama nera», la tolleranza e l'inerzia degli organi dello Stato nei confronti dei fascisti.

Riferendosi in particolare ai recenti sviluppi delle indagini sulla strage di piazza Fontana, Minucci ha rilevato che non sono solo nelle alte sfere della polizia le responsabilità per aver nascosto la verità su quel crimine: esse vanno fatte risalire ai governanti dell'epoca.

E' un fatto di inaudita gravità, su cui devono meditare quegli elettori d.c. che sono in procinto di recarsi alle urne.

Si impone quella svolta, politica ed economica, che sempre più matura nella realtà oggettiva del Paese.

Bisogna avviare un nuovo tipo di sviluppo economico, che dia priorità al Mezzogiorno, all'agricoltura, a nuovi settori industriali di carattere trainante.

E' necessario estendere la democrazia facendo funzionare le Regioni e gli enti locali come organismi di partecipazione popolare; per Trieste ciò significa anche rapporti di buon vicinato con i Paesi confinanti e possibilità di sviluppo civile e sociale per la minoranza nazionale slovena.

Non ci si può sottrarre al confronto con le posizioni e le proposte dei comunisti; più forza al PCI significa anche incoraggiare e consolidare le altre componenti della sinistra italiana.

E' morto a Parigi il compagno Achille Benecchi

E' deceduto a Parigi il compagno Achille Benecchi. Aveva 69 anni.

Dopo aver aderito al nostro partito fin dai primi anni della sua gioventù, contribuendo alle gloriose lotte antifasciste parmensi del 1922, il compagno Benecchi riparò in Francia per sottrarsi alla persecuzione del regime mussoliniano. Accorse a combattere in difesa della repubblica popolare di Spagna.

Successivamente tornò a Parigi dove, durante la seconda guerra mondiale, fu catturato dai nazifascisti e internato in un campo di concentramento, dal quale riuscì a fuggire.

Achille Benecchi ottenne diversi riconoscimenti, tra cui la Stella francese al valore partigiano. Dopo la Liberazione tornò in Italia per circa un anno prestando attività presso la Federazione del PCI di Parma quindi tornò in Francia, dove aveva sistemato la famiglia.

Era particolarmente noto negli ambienti popolari di Parma per il suo nome di battaglia, «Frisè».

Manifestazione ieri a Mantova per il rinnovamento dell'agricoltura

FITTI AGRARI: I COMUNISTI CONTRO I RICATTI DEL GOVERNO

Discorso del compagno Natta, presidente del gruppo parlamentare alla Camera - Il PCI impegnato fino in fondo nella battaglia per difendere la legge di riforma - In un anno nel solo Mantovano i fittavoli hanno risparmiato 4-5 miliardi sottratti alla rendita parassitaria: ora il centro-destra vuole restituirli alla proprietà della terra

BOLOGNA — Diecimila cittadini hanno manifestato ieri contro il carovita, per le riforme. Nella foto: la testa del corteo.

Manifestazione dell'Alleanza contadini a Ragusa

RAGUSA, 22 ottobre

Un migliaio di affittuari hanno partecipato oggi ad una manifestazione di protesta indetta dall'Alleanza contadini, contro il tentativo del governo di svuotare di significato la legge di riforma dell'affitto agrario. Hanno aderito alla manifestazione anche le ACLI-Terra, l'UCI e i sindacati unitari. Un corteo e sfilato per le vie cittadine, un comizio si è svolto in piazza San Giovanni.

Il senatore Cipolla ha ribadito che i comunisti lotteranno perchè la legge non solo salvaguardi ancor più i legittimi interessi degli affittuari, il cui lavoro deve essere giustamente remunerato, ma anche per la trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in affitto.

Diecimila alla manifestazione promossa dalla Lega per le autonomie e dall'UDI

Carovita, riforme e antifascismo al centro del corteo di Bologna

«La risposta alle provocazioni e al governo — dicono gli oratori — è su questa piazza. La nostra manifestazione si collega con quella di Reggio Calabria» - Un lungo elenco di adesioni

DALL'INVIATO

MANTOVA, 22 ottobre

«Contro i ricatti e i soprusi che questo governo e questa maggioranza di centro-destra tentano di attuare nelle campagne ai danni di centinaia di migliaia di famiglie contadine, noi comunisti daremo battaglia. Una battaglia ampia e vigorosa. Non accetteremo mai che una legge di riforma, come quella che regola dal febbraio dello scorso anno la questione delle affitttanze agrarie, venga stravolta a tutto vantaggio della proprietà assenteista»

Questa presa di posizione è stata annunciata dal presidente del gruppo parlamentare comunista alla Camera, il compagno Alessandro Natta, nel corso di una pubblica manifestazione svoltasi oggi a Mantova all'insegna di una significativa parola d'ordine: «Contadini e operai uniti nella lotta per rinnovare l'agricoltura e la società italiana».

Il PCI sulla questione dei fitti agrari e del tentativo democristiano-liberale di riportare indietro la situazione dando un colpo mortale alla legge meglio conosciuta con il nome dei suoi due principali ispiratori, il comunista Cipolla e il democristiano De Marzi, ha mobilitato le proprie forze. Da una decina di giorni una folta delegazione di parlamentari sta dando vita ad incontri ed assemblee nelle zone in cui è presente il contratto di affitto e anche quello di mezzadria: dieci delegazioni di senatori e deputati del PCI hanno affrontato questa spinosa questione in decine di riunioni svoltesi nel Veneto, Piemonte, Emilia, Lombardia, Toscana, Marche, Umbria, Campania, Puglia e Sardegna.

Il discorso del compagno Natta è stato attentamente seguito da un'assemblea fatta di contadini particolarmente interessati al problema.

Il segretario della Federazione comunista, Ferrari, aveva d'altra parte sottolineato nell'aprire i lavori l'importanza che riveste la regolamentazione dell'affitto agrario nella provincia mantovana. «Con la legge De Marzi-Cipolla che qui è stata immediatamente attuata, i fittavoli hanno realizzato un risparmio netto di 4-5 miliardi di lire all'anno. Quattro-cinque miliardi sottratti alla rendita parassitaria e assenteista e immediatamente reinvestiti in quelle opere di miglioria di cui le nostre campagne sono affamate. Ora Andreotti e Malagodi vogliono restituire quei soldi alla proprietà della terra».

Natta ha ancora approfondito l'esame della situazione.

«Nel 1971 — ha ricordato il compagno Natta — si varò la legge De Marzi-Cipolla che costituiva un passo positivo non solo nella direzione di una maggiore e migliore remunerazione del lavoro contadino, ma uno stimolo a superare tutti quei vecchiumi che ancora abbondano nelle nostre campagne frenandone lo sviluppo. Per la prima volta al fittavolo veniva resa un poco di giustizia. Lo si rivalutava nella sua veste di imprenditore agricolo.

«A fine luglio la Corte costituzionale — ha detto Natta — con propria sentenza dichiarava illegittimi alcuni articoli della legge del '71 perchè colpivano ingiustamente (così è stato detto) il diritto di proprietà. Una sentenza in verità assai discutibile, che oltretutto feriva l'autonomia e la sovranità del Parlamento della Repubblica italiana. Ma il governo di centro-destra è andato oltre.

«La legge certamente non era perfetta. Noi comunisti l'abbiamo anche detto e di conseguenza abbiamo proposto qualche correttivo soprattutto in direzione dei piccoli concedenti, vale a dire di quei piccoli proprietari che dall'affitto ricavano sostentamento vitale. Il governo tuttavia non si è preoccupato di questi casi; unica sua preoccupazione è stata quella di stravolgere la legge a tutto vantaggio della rendita parassitaria. E ha tentato di ricattare il Parlamento presentando il suo progetto di legge soltanto alla vigilia dell'11 novembre, allorchè scade la proroga dei contratti di affitto.

«Ma noi comunisti non subiremo nè questo ne altri ricatti. E contro questo governo noi chiameremo alla lotta i contadini e gli operai delle fabbriche».

Romano Bonifacci

Roma: teppisti tentano una provocazione contro la sede della Direzione del PCI

ROMA, 22 ottobre

Sparuti gruppi di fascisti hanno tentato stamane di mettere in atto una provocazione sfruttando la sfilata organizzata nei pressi di piazza Venezia in occasione del nono raduno nazionale della Associazione paracadutisti. I teppisti fascisti tollerati dalla polizia, in un primo momento si sono accodati al corteo; quando la sfilata è terminata, hanno tentato di dirigersi verso la sede della direzione del nostro Partito, presidiata da decine di lavoratori, nella vicina via delle Botteghe Oscure. Ne sono nati scontri con gli agenti, che hanno fatto anche uso di candelotti lacrimogeni. Dopo alcuni minuti la canaglia fascista è stata dispersa.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 22 ottobre

«I fascisti non hanno domani - stanno nascendo i nuovi partigiani», scandivano a gran voce camminando in corteo per via Indipendenza un gruppo di ragazze di Ferrara. «Uniti si vince», facevano eco altre voci che si levavano dalla grande massa di gente che snlava per le vie del centro di Bologna oggi pomeriggio tra due ali di persone che salutavano, applaudivano esprimendo il loro consenso. E' stata questa, promossa dai comitati regionali dell'UDI e della «Lega per le autonomie e i poteri locali» dell'Emilia-Romagna, una grande manifestazione partita all'insegna della lotta contro il carovita, per l'occupazione e le riforme che si è andata caricando nel suo svolgersi di altri motivi e significati, ampliandosi in una robusta, calorosa dimostrazione antifascista.

Una grande massa di lavoratori — circa diecimila — in gran parte donne, ma con loro anche migliaia di uomini e moltissimi giovani, è venuta oggi a Bologna da tutte le province dell'Emilia e della Romagna rispondendo all'invito degli organizzatori con un impegno, uno slancio, una volontà di lotta a cui gli ultimi recentissimi attentati fascisti — come quello ai treni diretti alla manifestazione di Reggio Calabria — davano nuova carica. Sul lungo corteo che per quasi un'ora è passato attraverso il centro, in via Indipendenza per sfociare in piazza Maggiore, si levano migliaia e migliaia di cartelli, striscioni, bandiere. Cartelli per lo più scritti a mano dalle operaie delle fabbriche e delle compagne, dalle lavoranti a domicilio — quelle con «la fabbrica in casa», come si dice qui — dalle casalinghe, da studenti, da lavoratori di ogni ceto e professione. Una massa di popolo che sfila insieme ai sindaci, agli amministratori provinciali, ai rappresentanti dei Partiti comunista e socialista, a sindacalisti, cooperatori, rappresentanti del governo regionale.

Lunghissimo è l'elenco delle adesioni che verrà letto più tardi dal palco in piazza: i Comuni di Bologna, Reggio, Modena, Ravenna, Ferrara, Forlì e decine di altri municipi, Giunte provinciali, consigli di fabbrica, aggiunti del sindaco di nove consigli di quartiere bolognesi, associazioni contadine, dei dettaglianti, degli inquilini, camere del lavoro e tanti altri ancora. La sola lettura dei cartelli — dipinti a colori vivaci, con caricature, disegni, slogans — è una vera e propria rassegna, quasi un'antologia di quanto preme nella mente e nei sentimenti di popolazioni intere, nella loro indignazione, nella loro collera e nella loro decisione di lotta. Si chiedono posti di lavoro, scuole, asili-nido, case ad affitto equo, pensioni dignitose.

Al governo Andreotti-Malagodi sono indirizzati molti cartelli e molte scritte; si ironizza sugli inviti al risparmio e si ribatte: «All'appello al risparmio rispondiamo chiedendo lavoro». Andreotti è invitato a «mettersi in soffitta». In piazza, le richieste popolari, le rivendicazioni, la ferma protesta, il secco no antifascista dei lavoratori dell'Emilia-Romagna, troverà eco nei discorsi del segretario regionale della Lega per le autonomie locali, Antonioni; del sindaco di Ravenna, Canosani; della compagna sen. Giglia Tedesco; dell'assessore regionale Ceccaroni.

La nostra risposta agli attacchi fascisti, al governo, è su questa piazza — dicono gli oratori — per affermare il nostro diritto alla libertà nelle fabbriche e fuori. La nostra manifestazione di oggi a Bologna si collega con quella di oggi a Reggio Calabria. E' una sola lotta, una sola battaglia che si sviluppa nel Paese per la difesa della democrazia, per un nuovo diverso sviluppo economico, per le riforme. Una battaglia che si afferma nella costruzione di un grande movimento unitario, sempre più largo e articolato, quello stesso a cui le popolazioni emiliane hanno dato e danno tanti forti e ricchi contributi.

l. a.

Contributi per il 1972

Un miliardo per gli artigiani dalla Regione emiliana

La legge è stata approvata da PCI, PSI, PSDI, DC e PRI

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 22 ottobre

Un miliardo di contributi per le aziende artigiane: la somma è stanziata per questo 1972 con una legge elaborata dalla Giunta regionale e approvata dal consiglio dell'Emilia-Romagna con un voto di largo schieramento unitario: PCI, PSI, PSDI, DC e PRI. E' rimasto da solo a votare contro il consigliere missino, mentre quello liberale, dopo avere espressa la sua opposizione, non era in aula al momento del voto. Alla posizione unitaria delle forze politiche regionaliste si è arrivati dopo lunghe e non sempre facili discussioni, prima in sede di commissione poi in assemblea. Partiti da una posizione di sostanziale rifiuto del progetto legge della Giunta, i gruppi di opposizione hanno poi modificato il loro atteggiamento attraverso un costruttivo e attento lavoro di confronto.

Le aziende artigiane sono in Emilia-Romagna 126 mila con oltre 300 mila occupati: una presenza di grande peso economico e sociale del resto riconosciuto sin dai primi documenti e programmi del governo regionale e dalle stesse minoranze. La legge ora approvata comincia dunque a tradurre in fatti concreti gli impegni assunti; ne seguiranno altre già elaborate e presentate dalla Giunta per l'anno in corso, mentre altri provvedimenti già si preannunciano per il 1973. Complessivamente solo per quanto riguarda il 1972 i provvedimenti della Regione a sostegno dell'artigianato superano i 2 miliardi — lo ricordavano l'assessore Stefanini e i consiglieri comunisti Leroy e Punginelli nei loro interventi in consiglio — somma che fa scattare circa 10 miliardi di investimenti annui. Da notare che gli stanziamenti del governo per il 1972 per l'artigianato in tutta Italia, non superano il miliardo e mezzo.

E' importante ricordare a questo proposito che all'elaborazione della legge così concepita hanno partecipato gli stessi artigiani e le loro organizzazioni. Il che acquista ancora maggiore rilievo quando si guardi nel dettaglio la legge. Il fatto cioè che essa incoraggi e appoggi oggettivamente l'associazionismo artigiano e un tipo di spesa che non solo tende a mettere in condizioni di competitività l'azienda artigiana nei confronti di attività di maggiori dimensioni, ma ha dei riflessi sul piano sociale e sulle stesse condizioni di vita dei lavoratori. La legge elenca infatti all'articolo 2 le iniziative delle aziende artigiane a cui sono destinati i contributi e cioè: elettrificazione industriali di aree destinate agli insediamenti artigiani; impianti singoli o collettivi per la depurazione dell'acqua, dell'aria e dell'ambiente; costituzione e funzionamento di uffici tecnici da parte di imprese artigiane associate per progettazioni e per ricerche scientifiche e tecnologiche applicate; costituzione di consorzi per la commercializzazione della produzione artigiana e per gli acquisti collettivi di materie prime, semilavorati e di prodotti finiti, da parte di imprese artigiane a questo fine associate; costituzione e funzionamento di centri di servizi sociali quali mense, luoghi di riunione, ambulatori ed ogni altra iniziativa volta a migliorare le condizioni di lavoro degli artigiani e dei loro dipendenti nelle aree di insediamento artigiano; adozione e diffusione di marchi di qualità fra imprese artigiane associate in cooperative o in consorzi; acquisto ed ammodernamento di macchinari.

Analogo contributo, nella stessa misura e per lo stesso tipo di investimenti, sarà assicurato anche per il 1973.

Lina Anghel

Quattro giovani in provincia di Torino

Per sfuggire ai carabinieri si schiantano a 200 all'ora

Sono morti sul colpo, schiacciandosi in curva contro il muro di una casa - Sulla potente auto rubata, due pistole

TORINO, 22 ottobre

Quattro giovani pregiudicati hanno perso la vita stanotte mentre a bordo di una potente auto rubata, tentavano di sottrarsi all'inseguimento di una «gazzella» dei carabinieri. L'auto dei fuggitivi, lanciata ad oltre 200 chilometri l'ora, è andata a schiantarsi in una curva contro il muro di una casa. Nell'urto, la macchina si è quasi disintegrata e i quattro sono morti sul colpo. Le vittime sono: Giovanni Appendino, di 23 anni, residente a Torino, Tonino Franzoso, di 34 anni, residente a Nichelino in via Giusti, Nunzio Trignani, di 21 anni, residente a Moncalieri, in via Papa Giovanni XXIII, 17. La quarta vittima, un giovane dell'apparente età di 20 anni, non aveva in tasca alcun documento e fino a stasera non era ancora stato identificato.

L'impressionante sciagura è avvenuta verso le 3 di stanotte sulla statale n. 20 nei pressi dell'abitato di La Loggia. Pochi minuti prima una pattuglia di carabinieri della stazione di Moncalieri, mentre a bordo di un'autoradio faceva il normale servizio di perlustrazione in città, notava, in corso Trieste, un'«Alfa 2000» con a bordo quattro individui, ferma a lato della strada. La «gazzella» dei militi accennava ad una manovra di accostamento, ma l'«Alfa», con uno scatto improvviso, si metteva in moto e dopo aver attraversato a tutta velocità la piazza Mercato, imboccava la statale n. 20 in direzione di Carignano.

Più potente, l'auto scompariva rapidamente alla vista dei carabinieri lanciatisi all'inseguimento. Dopo pochi chilometri, però, gli inseguitori, giunti nei pressi dell'abitato di La Loggia, si trovavano di fronte ad uno spettacolo terrificante. L'«Alfa 2000» si era schiantata contro il muro di una casa e appariva rovesciata su di un fianco, ridotta ad un informe ammasso di rottami.

I militi provvedevano ad estrarre i cadaveri dall'auto e quindi all'identificazione degli sventurati. Risultavano tutti vecchie conoscenze della polizia, già pregiudicati per furti ed altri reati. Sull'«Alfa 2000», rubata sabato sera a Moncalieri al sig. Felice Tassari, che l'aveva posteggiata davanti alla propria abitazione, in strada Brigida 17, i carabinieri hanno rinvenuto una pistola a tamburo cal. 35 con un colpo in canna ed una pistola Flobert cal. 22.

Delegazione del PC bulgaro ospite del PCI

ROMA, 22 ottobre

E' giunta a Roma, su invito del Comitato centrale del PCI, una delegazione del Partito comunista bulgaro, guidata dal compagno Boris Velcev, dell'ufficio politico del PCB. Fanno parte della delegazione: Gheorghi Jordanov, segretario del comitato centrale e Primo segretario della città di Sofia; Gancio Krestev, del Comitato centrale e segretario della regione di Tolbukin; Stoian Michailov, del Comitato centrale e direttore del Centro unificato delle scienze filosofiche; Stefan Radnev, vice responsabile della sezione esteri; Gheorghi Stoianov, Boiev Kossiu e Stoian Karizanov, collaboratori del Comitato centrale.

La delegazione bulgara si tratterrà in Italia una decina di giorni, visitando, oltre Roma, alcune federazioni emiliane e pugliesi.

Esclusa l'autocombustione: colpa o dolo?

VIOLENTI INCENDI NEI BOSCHI LIGURI

Quindici grossi focolai, che hanno provocato gravi danni - Si mira alla lottizzazione distruggendo il patrimonio boschivo

GENOVA, 22 ottobre

Per tutta la giornata il fuoco è divampato sulle colline che circondano la provincia di Genova, ha messo in pericolo abitazioni rurali, distrutto boschi di alto fusto e di notevole valore patrimoniale, ha richiesto l'intervento costante dell'elicottero dei vigili del fuoco.

Le fiamme, alimentate dal vento, hanno interessato la zona di Bargagli in località Gavazza, il versante di Bavari, la frazione di Fontanegli, la Doria, San Desiderio in prossimità della fabbrica «Cementifera», il Forte Ratti, la zona a nord-est di Bogliasco, il versante a settentrione di Sori, il comune di Sant'Olcese, la zona a nord di Rapallo, il Forte «Tre Fratelli».

L'incendio di maggiori proporzioni è quello che ha investito tutta la montagna su cui sorge Forte Ratti: qui una casa colonica ha rischiato di essere distrutta

Le operazioni di spegnimento, come s'è detto, sono state dirette dall'elicottero dei vigili del fuoco (pilota maggiore Enrico, secondo Usai, motorista Magnanego) che ha volato complessivamente per oltre quattro ore:

Si calcola che gli incendi, nelle diverse località di Genova e provincia, siano stati almeno quindici. Il tempo asciutto ne ha favorito lo sviluppo, ma le origini sono abbastanza oscure. Esclusa la autocombustione (un fenomeno pressoché inesistente, soprattutto nel bacino mediterraneo e in autunno) rimarrebbe soltanto l'ipotesi della colpevole distrazione di qualche cacciatore o cercatore di funghi; è tuttavia abbastanza strano che le «distrazioni» siano state così numerose. In passato incendi analoghi, attribuiti in un primo momento a qualche mozzicone acceso abbandonato da un gitante, sono risultati poi di natura dolosa, appiccati da chi aveva interesse a distruggere gli ultimi boschi di alto fusto per potere lottizzare il terreno e realizzare cospicue speculazioni edilizie. Gli incendi odierni non hanno provocato vittime, ma i danni al patrimonio boschivo sono ingenti.

Tutti i deputati comunisti senza eccezione alcuna sono tenuti a partecipare alla seduta di martedì.

OGGI alle ore 16,15 e 21,15
MOIRA ORFEI
PRESENTA IL
CIRCO SUL GHIACCIO
VIALE LIBERAZIONE
TELEFONO 65.02.69

ORARIO GRIPPAUDO
Nuovo orario ferroviario in vigore dal 1 ottobre